INTORNO IL RESTAURAMENTO

DEL

PALAZZO PONTIFICIO LATERANENSE

ORAZIONE

ALLA SANTITÀ DI N. SIGNORE

PAPA GREGORIO XVI

PRESENTATA

DAL MARCH. LUIGI BIONDI

NEL GIORNO

DELL' ASCENSIONE DEL REDENTORE



ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DELL' OSPIZIO APOSTOLICO

1835.

ORAZIONE

Come l' animo vostro, Beatissimo Padre, non potè non essere contristato allorchè ne' passati anni, ascendendo la grande scala del palazzo lateranense, vi recaste in questo sagro giorno alla spaziosa loggia, che è nella fronte maggiore della basilica, per chiamare sul vostro popolo la celeste benedizione; così mi penso io che in quest' anno, tutto vi sentirete compreso da dolce e santa allegrezza. Imperciocchè se negli anni trascorsi vedeste quel maestoso palazzo a tale condizione ridotto, che non più sede pontificale pareva essere, ma luogo di saccheggio e di distruzione; sarete in quest' anno riconfortato in veggendolo assai diverso da quello che in allora annunziava abbandono, e per l'abbandono facea temere ruina. Forse que' santi pontefici che ivi, presso alla più antica delle basiliche, si dimorarono per dieci secoli, e con essi quel Sisto V che l' antico patriarchio a nuova forma ridusse, inchinando i loro sguardi dal cielo, n' ebbero compassione, e piegarono il nobile animo vostro a quella benignità, con che amorevolmente accoglieste il desiderio di chi, inspirato

pur egli da quelle menti celesti, vi propose la restaurazione dell' abbandonato edifizio. E se voi, Beatissimo Padre, vorrete percorrerne gli ambulacri e le stanze e le sale potrete far paragone delle molte parti già restaurate con quelle che rimangono a restaurarsi; e ragguardando per una parte al misero stato in che l' edifizio era caduto, e per l' altra alle belle forme, delle quali con tenuissima spesa va rivestendosi, benedirete l' opera vostra, e chiuderete le orecchie alle maligne voci di coloro, che di qualunque impresa, per santa ed utile ch' ella sia, fannosi censuratori, senza che punto conoscano nè l' essenza nè le particolarità della cosa che muoveli alla censura. Pur troppo, Beatissimo Padre, siamo caduti in tempi, ne' quali tutti siedono a scranna, e giudicano, e sentenziano, favellando di ciò che ignorano, e intromettendosi dove intromettersi non dovrebbero. A costoro par grave che un pontefice, lodato meritamente per le cure che pone e per le somme d' oro che spende in iscoprire, restaurare, e conservare le pagane antichità, volga pur l' animo ad impedire che non si sfacellino e caggiano le magnifiche fabbriche erette dal cristianesimo. Errore di mente, se peggio non voglia dirsi, più che d' altro meritevole di compassione!

Nulladimeno volendo io seguire quell' antico dettato che dice: essere noi debitori ed ai sapienti e agli insipienti: mi farò brevemente a dimostrare: in prima quale sia il luogo su cui il palazzo lateranense è fondato, e quali sagre memorie al pensiero nostro richiami: dappoi quanto di pregio in se accolga questo maraviglioso edifizio: in ultimo a quale misero stato fosse ridotto, e con qual tenue dispendio sia tornato per beneficenza della Santità Vostra, se non in tutto almeno

in parte, alla primiera bellezza; ed abbia superato il pericolo che gli sovrastava di abbandonamento e ruina. Nè dubito che per queste dimostrazioni non sia per muoversi una concorde voce di allegrezza, che per tutta cristianità, o Beatissimo Padre, vi applauda, come a benefico conservatore del lateranense edificio.

I. Noi siamo per natura così formati (non parlo di coloro, l'animo de' quali mai non s' infiamma a generosi pensieri) che se un luogo vediamo, o un rudero, o un sasso, che ci richiami alla memoria o qualche fatto egregio ivi accaduto, o qualche famoso edificio ivi stato, o qualche insigne uomo ivi nato, o dimorato, o sepolto; tosto ci sentiamo compresi di sagra venerazione, e il visitiamo, e ci commoviamo a sdegno contra chiunque in qualunque modo o lo conculchi o il danneggi. Or quale non dovrà essere la nostra venerazione inverso quel sagro luogo unito alla basilica lateranense, dove fu il patriarchio romano, e dove ora è sovrapposto il bel palazzo edificato da Sisto? Oh quante sagre memorie quel sagro luogo conserva! Oh a quanta nobiltà di pensieri le nostre menti solleva! Nè voglio già rammentare come ivi s' ebbe antichissima abitazione quella famiglia de' Laterani, che fioriva quattro secoli innanzi alla nascita del Redentore, e nella quale furono uomini chiari per consolati ed altre magistrature, e per imprese sì civili e sì militari. Presero nome da essi e la basilica e il patriarchio: e la medesimezza del luogo fu comprovata dai piombi scritti, che colà presso trovati nel 1595, furono da Fulvio Orsino fatti collocare sul muro della sagrestia dove tuttora si veggono. Nè dirò come accadesse che le case dei Laterani fossero poi cangiate in abitazione imperiale: nè come pervenissero a Fausta imperatrice

moglie di Costantino. Ma sì dirò che da Costantino furono donate o al santo pontefice Milziade come alcuni vogliono, dopo la vittoria riportata sopra Massenzio, o al santo pontefice Silvestro come altri opinano, dopo il battesimo. E dirò, che ivi poi i sommi pontefici fino a Benedetto XI tennero in Roma la sede per dieci secoli; che di quel luogo la pontificia giurisdizione fu dilatata ad ogni parte del mondo; che ivi la Chiesa romana trionfava dei nemici, estirpava scismi, accoglieva e coronava potenti re e imperatori, e celebrando ad ora ad ora concilii stabiliva e mostrava i fondamenti della vera credenza. De' quali concilii se volessi io qui favellare, anzichè chiudere i miei detti in breve orazione, dovrei allargarli fino a formarne grosso volume. Mi basti dunque il far menzione del solo primo, che ivi ebbe luogo l'anno 313 allorchè il pontefice Milziade condannò Donato e i donatisti, e dichiarò innocente Ceciliano cartaginese. Tacerò eziandio dei tanti cardinali e pontefici, che nel patriarchio furono educati da giovinetti; e della scuola del canto che posevi s. Gregorio Magno, il quale ivi scrisse l'antifonario; e di mille e mille altre cose che quel sagro luogo illustrarono: e mi ristringerò unicamente a parlare della grande quantità di moneta che i sommi pontefici profusero, e della magnificenza che usarono a conservazione e a nobilitamento di quell'antico edifizio. Nè farò già parola di tutti, ma brevissima rammenzione di alcuni. Rammenterò il santo papa Teodoro che vi fece costruire l'oratorio di s. Silvestro, ove conservavasi l'antichissima dipintura del Volto Santo. Farò pur menzione di Zaccaria, che innalzato alla potestà pontificia quattro e più secoli dopo la morte di s. Silvestro, non solo il patriarchio restaurò in ogni parte, ma un

nuovo portico dalle fondamenta innalzò, e sovra il portico una torre, e sulla torre un triclinio, o cenacolo, ov' era dipinta la descrizione di tutto il mondo. Quel portico guardava la parte di settentrione verso la basilica liberiana, e conduceva alle scale sante. Ed oltre a ciò diede quel santo pontefice ornamento di sagre immagini al patriarchio, e vi pose porte di bronzo, e in altre opere tutti i suoi averi munificamente vi spese. Nè tacerò di Leone III che vi fabbricò la grande aula de' concilii, decorata altresì del nome di aula massima, la quale dava adito alla basilica costantiniana, ed aveva in cima una grande absida o tribuna ornata di musaici, sotto cui era in marmo il seggio pontificale; e ne' lati erano altre dieci abside con dipinture che si riferivano alla predicazione degli apostoli; e nel mezzo sopra pavimento di marmi sorgeva una conca di porfido con una vena d' acque perenni. Inoltre vi edificò il famoso triclinio, dal nome di lui chiamato leoniano, dove fra molte colonne di marmi o pario, o porfiretico, erano quelle tre grandi abside o tribune ornate di musaici, delle quali una, cioè quella del mezzo, restaurata più e più volte da più pontefici, e in ultimo dal cardinale Barberino nipote di Urbano VIII, resistè contro all'urto de' secoli fino a Clemente XII: e se bene allora perì, ne furono conservati i musaici, che in appresso Benedetto XIV fece riunire e collocare nell'alto della nuova tribuna che è allato alla fabbrica ove ora sono le scale sante. E voi, Beatissimo Padre, faceste, non ha guari, quella vetustissima opera restaurare: mirabile monumento! che contrastando agli anni, è testimonio eterno della dignità e autorità pontificia.

Dopo Gregorio IV e Leone IV, che il patriarchio restaurarono in molte parti, grandi furono le cose

che vi operò Calisto II. Imperciocchè nella interna parte dell' edificio fece sorgere da' fondamenti una elegantissima chiesuola di forma oblonga, e dedicandola al santo Niccola vescovo, tutta l' adornò di pitture che le geste di quel santo richiamavano alla memoria. E nell' absida fece dipingere, oltre ai due magni pontefici Leone e Gregorio, tutti quelli altresì che da Alessandro II in poi lo avevano preceduto nel pontificato; e nell' alto della testuggine fece figurare se stesso ai piedi del Salvatore. Volle inoltre che presso la detta chiesuola fossero fabbricate due sale, l' una delle quali fu diputata ai pubblici negozi, l' altra all' uso particolare dei pontefici. E in quella prima erano quattro tavole elegantemente dipinte, le quali rammentavano gli scismi, che ne' tempi prossimamente trascorsi avevano oppugnata la unità della Chiesa. Anche Innocenzo II, dopo avere restaurate tutte le parti del patriarchio, volle che verso la basilica vi si edificassero due sale che adornò di pitture, in una delle quali era rappresentato l' imperatore Lotario II, nel giorno che da esso pontefice nella chiesa lateranense fu coronato. Che dirò di Adriano IV che a tutte le stanze, che per vecchiezza si disfacevano, pose riparo? Che di Clemente III, il quale con nuova fabbrica ampliò il grande edifizio? Che di Celestino III, che non solo anch' egli lo ampliò, ma vi pose eziandio quelle porte di bronzo che ora sono nella basilica? Dovrò rammentare la demolizione di tutte le case che sorgevano ivi presso, fatta eseguire da Gregorio IX, affinchè nobile e libero fosse il prospetto del patriarchio? o la edificazione da esso medesimo ordinata di un vicino nosocomio pei poverelli? Dovrò parlare di Urbano IV che l'aula massima, cioè de' concilii, restau-

rò ? o di Adriano V che diede principio a grandiose riparazioni , che poi da Niccolò V furono condotte a fine ?

E potrei forse passare sotto silenzio Bonifacio VIII, il quale in capo all' aula massima, dalla parte che guardava la basilica liberiana, fece innalzare quel celebre pulpito o podio , che, siccome abbiamo dalle istorie , era edificato di colonne e di marmi, ed avea pavimento ad opera tessellata , e nelle pareti dipinture a fresco operate da Giotto? Delle quali corre fama che facesse parte quella antichissima che ora è posta nella basilica, dove è la immagine del pontefice che fra due cardinali affacciasi ad una loggia e sta, come credesi, in atto di pubblicare il primo giubileo dell' anno 1300.

Indi a poco sopravvennero que' tempi infelicissimi a Roma, in che la sede pontificia altrove fu trasportata. La città, già piena di tanto popolo, fu quasi per ogni dove deserta: le fabbriche abbandonate crollavano: le discordie infierivano: vendette, rapine, incendii. Anche la basilica, anche il patriarchio lateranense nell' anno 1308 furono in preda alle fiamme. Purnondimeno i pontefici Clemente V, Giovanni XXII, e Benedetto XII, benchè lontani, non abbandonarono mai la cura di quella chiesa e di quella sede; ma inviando di Francia persone esperte con grande quantità di moneta, fecero che a quegli edifizi fosse dato riparo. E quando la sede pontificia rinfrancò Roma , venne ivi , come per lo addietro, ad essere , sebbene per breve tempo , ricollocata. Imperciocchè vi abitò Urbano V, e ivi stando nel 1368 fece porre in grandi reliquiarii di argento le teste de' SS. Apostoli Pietro e Paolo che erano sotto l' altare della cappella detta sancta sanctorum. Gre-

gorio XI fu il primo che abitasse nel Vaticano. Ma non perciò avvenne che fosse abbandonato il patriarchio lateranense. Anzi in muramenti e in riparazioni molte somme vi profuse Eugenio IV: nè minori ve ne versò Sisto IV, il quale conservò a Roma e alle arti la bella statua equestre di Marco Aurelio, avendola fatta collocare in sulla piazza del patriarchio, d'onde poi Paolo III la fece trasportare sul Campidoglio. Finalmente quel grande pontefice che fu Leone X, nel prendere, secondo l'antico costume, il possesso della basilica lateranense, s' intrattenne per alcuni giorni nel patriarchio, e vi pernottò.

II. Ma non è cosa eterna nel mondo. Il gran patriarchio, antichissima abitazione de' Laterani, poi casa di Fausta imperatrice, indi per dieci e più secoli sede de' romani pontefici; chiaro nella storia ecclesiastica per tanti e tanti concilii e per celebri avvenimenti, santificato da insigni reliquie di religiosa e pia ricordanza, ricco di vetuste dipinture e di statue e di colonne e di musaici; quel patriarchio, che per mille anni pose, sto per dire, alla prova la liberalità e la munificenza de' sommi pontefici, ed assorbì gran parte delle rendite della Chiesa; quel patriarchio, io dico, già indebolito per incendii, già in più parti screpolato nei muri, e, ciò che è più, volto a disfacimento per vecchiezza, venne a tale, che non arte, non ingegno, non forza d'oro avrebbe potuto sottrarlo alla totale ruina.

Grande era il compianto di Roma, anzi di tutta cristianità. Ma volle la eterna Provvidenza che regnasse in allora quel pontefice di altissimi spiriti, che fu Sisto V. Il quale veggendo che alla caduta del patriarchio più non potevasi opporre riparo che fosse per essere du-

revole, concepì la grande idea di rifabbricarlo di nuovo, e con tale magnificenza, che alleviasse il dolore derivante dalla distruzione dell'antico edifizio. Ed eccolo all' ordinamento dell' opera: ecco formarsi i disegni dal Fontana: ecco atterrarsi i rovinosi avanzi dell'antica fabbrica: ecco ergersi la nuova: eccone le sale adornate qua di volte messe ad oro, a stucco, a colori, là di lacunari artifiziosamente intagliati: ecco chiamati a dipingere belle istorie Baldassarre Croce, Paris Nogari, Ventura Salimbeni, Andrea di Ancona, e più altri. E tutto ciò gli fu poco. Imperciocchè volle che ad ornamento di una delle tre piazze, che si aprono innanzi al palazzo, fosse innalzato il grande obelisco fatto già trasportare in Roma dall' imperatore Costanzo. Volle che quella piazza medesima fosse nobilitata dal nuovo prospetto della porta minore della basilica, facendovi costruire due ordini di magnifiche logge. Volle infine che in sull'angolo delle altre due piazze venisse innalzato altro magnifico edifizio, ove fece trasportare le scale sante: e vi conservò la cappella detta di sancta sanctorum, la quale era nell' antico patriarchio che fino a quel luogo stendevasi: e in essa fece collocare il Volto Santo unendolo alle insigni reliquie che già ivi erano, e alle altre che dai distrutti luoghi vi traslocò. Entro il breve spazio di tre anni, lui regnante, tutte queste cose furono immaginate, incominciate, proseguite, compiute: il che fino ai nostri giorni è sembrato maraviglioso: ma il vostro pontificato, Beatissimo Padre, ha tolto gran parte alla maraviglia; avendo noi veduto aprirsi, in tre soli anni, entro le viscere del monte Catillo il doppio portentoso cunicolo, che darà passaggio all'Aniene; ed oltre a ciò spingersi a tanto la riedificazione della basilica

ostiense, che vinto è da stupore chiunque vi si conduce. E noi la vedremo, io spero, noi la vedremo da voi medesimo consagrata.

Chi potrebbe in breve ragionamento stringere tutte le magnificenze del nuovo palazzo edificato da Sisto? Meglio colla mente si contemplano, che non si descrivono colle parole. Sopra uno spazio quadrato di CCCL palmi per ogni parte, maestoso e gigantesco s' innalza fino a palmi CXXXVII, e si divide in tre piani: libero per tre fronti offre di se magnifica vista in tre grandi piazze, congiungendosi nel quarto lato alla basilica lateranense: e per tre grandi portoni, ornati a colonne con sopravi balconi a balaustri, apre l' entrata al vasto cortile che, similmente quadrato, si stende a palmi CLXX per ogni fianco. Questo cortile, che a niun' altro cede in bellezza, e solo è vinto in vastità da quelli del Vaticano e del Quirinale, vedesi in alto sorgere con tre ordini di spaziosissime logge. Il primo loggiato gira intorno intorno con XXVIII archi di ordine dorico: il secondo, di ordine ionico, gira per tre lati, ed è solo chiuso nel quarto per dare luogo a cinque stanze che guardano la bella parte del mezzogiorno: il terzo è murato, se non chè sopra ad ogni arco ha l'apertura di una finestra. In esso l'ordine di architettura è composito con capricciosa invenzione: imperocchè dalle seconde logge alle terze si alzano pilastri a foggia di termini, la cui estremità va a cangiarsi in varie figure, che a modo di cariatidi sembra che sostengano il cornicione.

Per una magnifica scala regia, che da una branca si divide in due, ascendesi dall' una parte alla gran loggia delle benedizioni posta in sulla fronte principale della basilica, e dall' altra parte vassi agli appartamenti pon-

tificii, e a quella loggia che sta sulla fronte minore della basilica stessa. Non parlerò delle dipinture a grotteschi, a paesi, a fogliami, che sparse di monti, di stelle, di leoni, di fame alate e di belle imprese con motti che si riferiscono a Sisto, adornano le volte non solo del primo e secondo loggiato, ma sì pure delle magnifiche scale. Tralascerò altresì di favellare delle venticinque grandi stanze, onde componesi il piano terreno, e de' quattordici lunghi e spaziosi saloni in che dividesi il terzo piano: i quali, se con altri luoghi accessorii venissero diputati ad uso di grande ospizio, potrebbero contenere settecento e più letti.

Ma non posso rimanermi di toccare alcun che dei grandi appartamenti, che nel secondo piano furono più che altrove splendidamente edificati e nobilitati, perchè servissero di abitazione ai pontefici. Questo piano ha XVII stanze: delle quali XIII sono in volta: e le volte sono dipinte; e vi si veggono begli ornamenti di oro di cornici e di stucchi. Alle altre quattro daremo più convenientemente nome di aule: perocchè sono grandissime, ed ebbero da Sisto ricchi lacunari di leggiadro lavoro in legname, o dorato o dipinto. La maggiore, detta aula massima o de' pontefici, è lunga palmi CX, larga palmi LX: la seconda, detta degli imperatori, è lunga palmi LXXI, e non meno larga che sia la prima: allungasi egualmente la terza a palmi LXXI, ed allargasi a palmi XLV: essa ha nome dagli apostoli: finalmente la quarta, appellata da Costantino, ha in lunghezza palmi LXXXX, in larghezza LX. Io ne descriverò brevemente le dipinture.

Nella edificazione dell' aula massima, o de' pontefici, ebbe in animo il gran Sisto che dovesse in certo mo-

do rivivere l' antica aula massima del patriarchio: perciò volle data alla nuova aula la stessa comunicazione colla basilica, e la stessa posizione verso occidente che già ebbe l'antica, con tale e sì grandiosa ampiezza, che come quella era stata, così questa pur fosse atta ai concistori e ai concilii. E perchè la dipintura corrispondesse al nome dell' aula, vi fece nell' alto dipingere sotto baldacchini XIX santi pontefici, con tale ai piedi uno scritto che alcun lor fatto accennasse. E dopo s. Pietro, che celebrò il primo concilio in Gerusalemme; e dopo s. Lino, che fu secondo nel reggimento della Chiesa; altri XVI pontefici vi furono per ordine ritratti dall' ottavo al vigesimoterzo: e sono: Sisto, Telesforo, Igino, Pio, Aniceto, Sotero, Eleuterio, Vittore, Zefirino, Calisto, Urbano, Ponziano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio, tutti primi di questi nomi: e chiuse la serie colla immagine del santo Silvestro, che battezzò Costantino, e celebrò il primo de' concilii niceni. Sotto queste immagini sono, dove sì dove no, alcuni piccoli dipinti a chiaroscuro, che si riferiscono ai pontefici sotto i quali sono posti, ed hanno forma di medaglioni. In altri luoghi le dipinture dimostrano, e i sottoposti versi rammentano le grandi cose da Sisto in breve tempo operate. Imperciocchè in capo della sala alla mano sinistra di chi entra, sotto un quadro dove è Gesù coi discepoli, vedesi rappresentata l' acqua felice da quel magnanimo pontefice per XXII miglia condotta in Roma: poi sopra le cinque finestre, che guardano sulla piazza ove innalzasi l' obelisco, sono a vedere le seguenti imprese: sulla prima finestra il porto di Terracina, e le paludi pontine ridonate all' agricoltura: sulla seconda il tesoro nel forte S. Angelo ragunato a presidio della cit-

tà: sulla terza la magnifica biblioteca edificata nel Vaticano, e arricchita di una immensa preziosità di manoscritti: sulla quarta i discordanti principi in cristiana lega riuniti: e sulla quinta l'antico porto traiano restaurato in Civitavecchia, e le acque salubri ivi condotte. Quindi appiè della sala, sotto la dipintura ov' è il Signore che dà a pascere all' apostolo s. Pietro le sue pecorelle, viene ricordata agli spettatori la lunga, retta, e maestosa strada aperta sul Quirinale, e al mezzo di essa la bella fonte presso le terme, e in fine la grande piazza, ed ivi i traslocati cavalli, e il palazzo da Paolo III incominciato, e da Sisto quasi a fine condotto. Finalmente nell' altro lato, dalla parte ove si entra, al di sopra di quattro nicchie sono figurate le seguenti cose: sulla prima nicchia la città di Montalto, patria del pontefice, circondata di forti mura: sulla seconda la sicurezza e tranquillità renduta ai popoli, mercè della estirpazione de' forusciti: sulla terza l' abbondanza ad essi popoli procacciata colla istituzione de' monti frumentarii: e sulla quarta la città di Loreto fabbricata, cinta di mura, e a vescovile seggio innalzata. All'ultimo sulla gran porta d' ingresso è rammentata la riedificazione del patriarchio lateranense.

La seguente aula s' ebbe nome dagl' imperatori; perciocchè essendo avvenuto che fra le ruine dell' antico patriarchio, mentre il nuovo palazzo riedificavasi, fossero trovate quattordici monete, tutte colla insegna della croce, come quelle che pertenevano ad augusti che la religione santissima di Cristo avevano e confessata e difesa; volle il sommo pontefice che di tal fatto, che tenea del miracoloso, rimanesse memoria nelle dipinture di questa sala: e le immagini di tutti que-

gl' imperatori, colla indicazione delle cose che operarono per la vera fede, vi fece ordinatamente rappresensare. E sono: Costantino il grande, che primo propagò la religione cristiana: Teodosio, che confessò innanzi a tutti i popoli sè essere seguitatore di quella fede, che il santo apostolo Pietro ebbe data ai romani: Arcadio, il quale volle che un aureo nummo colla insegna della croce fosse improntato; perciocchè per quel segno ebbe superati i persiani: Onorio, che pose freno agli eretici di Affrica: l' altro Teodosio, che il sinodo efesino con pietà cristiana protesse: Valentiniano, che il fastigio argenteo della basilica lateranense, dai barbari rapito, volle che a sue spese si rifacesse: Marciano, che per le affettuose sue cure inverso la cattolica fede si meritò che nel concilio calcedonico il nome gli fosse dato di Costantino novello: Leone, che fu sempre saldo nella difesa di quel concilio: Giustino, che umilmente prostrossi ai piedi del santo pontefice Giovanni, che poi fu martire, riconoscendo in lui il vicario di Cristo: Giustiniano, che seguendo gli ammonimenti del santo pontefice Agapito lasciò ai posteri egregio esempio di ubbidienza verso la sede apostolica: e Tiberio, che liberò Roma oppressa dall' assedio dei longobardi: e Maurizio, che dal santo papa Gregorio ebbe lode dell' aver congiunta la pietà cristiana alla gloria della milizia: e Foca, il quale decretò che tutti i popoli avessero a venerare la suprema potestà della chiesa romana: e finalmente Eraclio, che avendo ricuperata dai persiani la croce del Signore, quella sulle proprie spalle riportò alla sommità del Calvario.

Sono oltre a ciò in essa sala due dipinture ne' due lati minori. Dalla parte che si congiunge all'aula massima

è una figura rappresentante la Chiesa: ha nell' una mano un tempio, nell'altra insieme colle chiavi il triregno; ad indicare le due potestà, spirituale e temporale: e gl'imperatori genuflessi l'adorano. Dall'altra parte è il pontefice Sisto V, che benedice e privilegia le monete imperiali da se trovate, per farne dono ai principi in allora regnanti.

Fra queste e le altre due aule sono le XIII stanze a volta, accennate di sopra: delle quali sei rispondono sulla piazza, parte a ponente e parte a settentrione; le rimanenti guardano sull' atrio. La prima delle sei, quella cioè che è posta appresso alla descritta aula degl' imperatori, ha in sulla volta, e in sull' alto delle pareti dipinti i principali fatti della vita di Samuele: quando fu condotto per voto al tempio: quando, ivi stando, udì voce miracolosa che lo chiamò: quando la gran pietra detta del soccorso fece innalzare, affinchè attestasse la vittoria, col divino ajuto, riportata sui filistei: e quando unse Saulle. E vi sono oltre a ciò quattro grandi figure, rappresentanti la Fede, la Speranza, la Carità, e la Religione: ed altrettante pure negli angoli. Ivi presso, in una retrostanza è la cappella: nella cui volta hanno luogo le seguenti dipinture: nel mezzo la trasfigurazione del Signore, da capo la resurrezione, da piedi l' apparizione alla santa Maria Maddalena, a destra l' apparizione a s. Tommaso, a sinistra l'ascensione. Negli angoli sono figurati i quattro evangelisti, ed otto fra i principali dottori della Chiesa. Congiunta ad essa cappella è un' altra retrostanza (dipinta nell' alto a paesi, arabeschi e figure simboliche), ove il sommo pontefice può, senza essere veduto, rimanersi ad udire la santa Messa; e d' onde, per una segreta scala a chiocciola, può ascendere e discendere alle altre parti dell' edifizio.

Passando ora alla seconda e alla terza delle sei stanze che guardano in sulla piazza, dico, che come nella prima volle in Samuele adombrarsi la potestà del sommo pontificato; così nelle due che seguono volle adombrarsi la santità e la sapienza che gli debbono andar compagne: la santità è simboleggiata nei fatti di David; la sapienza nei fatti di Salomone. Vedesi nella prima stanza David commoversi a santo sdegno per le oltraggiose voci dello smisurato Golia: poi vedesi, nel mezzo della volta, essergli sopra ed ucciderlo: indi tornar vittorioso: appresso con suoni musicali placare lo spirito di Saulle: infine ricevere la sagra unzione da Samuele. Riempie i quattro angoli di questa stanza lo stemma gentilizio di Sisto V, con ai lati due figure per angolo, le quali rappresentano otto virtù.

Nell' altra stanza è Salomone, che giovinetto riceve dal padre il governo del popolo; che in visione ottiene grazia di ben governare; che, giudicando, scopre quale sia delle due madri la vera; che riceve la regina Saba, la quale ne maraviglia la sapienza; che fra i cori, le pompe, i sagrifizi fa portare l' arca del Signore nel tempio fatto magnificamente edificare in Gerusalemme.

Succedono la quarta e la quinta stanza: nell' una delle quali le istorie di Elia, nell' altra quelle di Daniele appaiono figurate. Questi veri profeti, onde i falsi si rimasero confusi e vinti, furono posti a dimostrare come il sommo pontefice è depositario della vera Fede, trionfatrice di ogni falsa credenza. Elia è in cinque modi rappresentato: fa rimprovero d' idolatria ad Acab e a Iezabele: offre a Dio il sacrifizio, che miracolosamente è consumato dalle fiamme: predice ad Acab la pioggia:

ascende sul carro del fuoco: e vedesi in sull' alto della volta apparire con Enoc nella trasfigurazione del Redentore. Questi quadri sono intramezzati da angeli, e da altre figure emblematiche.

In altrettanti modi è rappresentato Daniele: mostra a Nabucco l'idolo di Belo non essere Dio vivente, e semina le ceneri, perchè possa, mercè di esse, far chiara al re la frode dei sacerdoti: gli mostra le pedate da quelli in sulla cenere impresse per girne a cibarsi delle vivande offerte all' idolo: uccide il loro drago: posto nel lago dei leoni, che non l'offendono, vede (e ciò è nel mezzo della volta) Abacucco, che portato dall' angelo viene a recargli di che si nutra: infine vede i suoi nemici gittati in quello stesso lago, e divorati dai leoni. In ciascuno degli angoli è la figura di una virtù con arabeschi ed imprese. Finalmente nella sesta stanza, ove imbandivasi forse la mensa, furono dipinte le quattro stagioni con intorno figure e arabeschi.

Ed eccoci giunti alle altre due aule: delle quali per ultimo farò parola, tralasciando di parlare delle stanze interne che sovrastano al cortile. La prima di esse aule, come ho già detto, ha nome dagli apostoli. Ivi nel mezzo della lunga parete a destra è rappresentato Mosè, che per comandamento di Dio congregò LXX seniori, perchè seco reggessero il popolo d' Israelle; in che furono adombrati i discepoli che sarebbero stati eletti da Gesù Cristo. Nella parte opposta, cioè nel mezzo della parete a sinistra, vedesi lo Spirito Santo discendere nel cenacolo. Tiene il mezzo delle pareti minori lo stemma del pontefice. Poi presso a ciascuno degli angoli sono due quadri. Nel fondo a destra veggonsi i poveri pescatori da Gesù chiamati a seguirlo; e vedesi Matteo che alla voce:

seguimi , lascia il telonio. Nel corrispondente angolo a sinistra è a vedere la elezione degli altri LXXII discepoli; e come a due a due furono mandati a predicare e a discacciare i demoni. Rammentano le due pitture poste ad angolo alla sinistra di chi entra , come il Signore risorto apparve ai discepoli annunziando loro la pace ; e come mostrandosi ad alcuni di essi, ch'erano seduti a mensa, fece loro rimprovero di poca fede. E finalmente nell'altro angolo a destra è rappresentata la surrogazione di Mattia nel luogo dell'infame Giuda; e lo spartirsi altresì che gli apostoli fecero delle provincie per condurvisi a spargere la luce dell'evangelo.

Finalmente nella ultima grande aula , che prende nome da Costantino , sono quattro grandi quadri intramezzati da paesi, figure, ed imprese. Di faccia all'ingresso è rappresentato il battesimo di quell'imperatore : sull'opposto lato l'apparizione ch'egli ebbe della croce: alla destra i doni onde fu generoso alla Chiesa ; alla sinistra l'umile atto con che si fece ad accompagnare il santo papa Silvestro alla basilica lateranense , tenendo la mano al freno del cavallo sul quale era il pontefice.

In fondo a questa spaziosa aula apresi sul lato destro una porta , onde si usciva in ampia scala , che unita a magnifico ambulacro conduceva al gran portico della basilica , prendendo quasi tutto lo spazio di quella facciata del palazzo che verso oriente guarda la chiesa di s. Croce. Questo passaggio veramente regio , largo palmi XXXVII e coperto da volte vagamente dipinte , fu fatto edificare da Sisto , perchè i papi, pontificalmente vestiti , e da tutta la loro corte accompagnati, potessero maestosamente dai nobili appartamenti discendere ed entrare per la porta maggiore nella basilica. Nè fu esso in

niuna parte offeso o variato quando piacque a Clemente XII che quella facciata del pontificio palazzo, che è volta all'oriente, acquistasse la simiglianza che prima totalmente non aveva colle altre due che volgonsi a settentrione e a ponente.

III. Tale fu il grande edificio fatto innalzare da Sisto. E sebbene i pontefici suoi successori mai non vi abbiano dimorato, purnondimeno i nobili appartamenti, che sono nel mezzo, furono ad essi di ricovero e di riposo allorchè nel sagro giorno dell'Ascensione si recarono a celebrare la solenne messa nella basilica, e a dare al popolo dalla sovrapposta loggia la solenne benedizione. Nè inutili si rimasero il primo ed il terzo piano: chè ad uso di gran quartiere furono volti in tempo di guerra, ad uso di ospedale in soprabbondanza di malattie, ad uso di lazzaretto in isventura di peste, e ad uso di granai allorchè il popolo era minacciato da carestia. Anzi ivi più volte i poveri furono accolti quando il flagello della fame cacciavali dalle provincie; e i fanciulli, e le donzelle, e i vecchi dalla pietà de' pontefici v'ebbero e abitazione e alimento: finchè Innocenzo XII, appunto perchè i poveri invalidi e le donzelle esposte a pericolo per indigenza potessero ivi aver luogo, tutto il palazzo con assai dispendio restaurò, fortificò; e poi che ad uso di grande ospizio l'ebbe ridotto, con suo breve del dì 20 di maggio dell'anno 1693 ne fece donazione all'ospizio apostolico di s. Michele, colla sola riserva di quelle parti che all'uso de' pontefici, e delle pontificali funzioni e benedizioni fossero convenevoli e necessarie.

E avvenne per le cure dei moderatori di quell'ospizio, che nel terzo piano della gran fabbrica fosse posto un opificio di seta che dava lavoro alle povere fanciulle: il

quale opificio nell'anno 1776 dal glorioso Pio VI fu visitato. Poi l'immortale Pio VII nel 1805 fece collocare i pubblici archivi in alcune stanze dell'appartamento riservato ai sommi pontefici, affinchè gli atti dei notai, non più in separati ed umili luoghi, ma in quell' ampiezza di edificio decorosamente si conservassero. E quante volte i regolatori delle cose pubbliche a giovarsi di qualche parte dell'edifizio per utilità pubblica ricorrevano, tante convenivano sul prezzo di affitto cogli amministratori dell'ospizio apostolico, il quale, come proprietario del fondo, ne pagava, e tuttor ne paga le imposte.

In tal guisa fino ai nostri giorni si mantenne il palazzo lateranense. Ma noi dovevamo essere spettatori de' guasti che orrendamente lo deturparono; e lo avrebbero sospinto forse a ruina, se nuovamente la eterna Provvidenza non si fosse levata a soccorrerlo. Le calamità de' tempi, che non rammentiamo senza dolore, lo resero bersaglio di milizie straniere: e il credere che quei danni non fossero riparabili, cagionò danni maggiori: prima l' abbandono; poi la presa deliberazione di ridurlo ad umile stato, dappoichè i maligni e gli speculatori asserivano, che mai più non sarebbe potuto almeno in parte tornare a magnificenza. Dovrò io, Beatissimo Padre, conturbare l'animo vostro pietoso colla narrazione di ciò che fu operato in più tempi a distruggimento di quella sede vostra e de' vostri predecessori? Tacciasi delle stanze terrene qua forate, là intramezzate, guaste per ogni dove; nè pongasi mente alle logge che circondano il gran cortile, dove le volte, massime in due lati, veggonsi crepacciate per grandi fuochi ivi accesi, e i dipinti vi appariscono miseramente per molto fumo anneriti. Tacciasi altresì del terzo piano, ove, per chiusure fatte con muri

negli angoli, fu impedito il passo a poter girare intorno intorno alle logge; e fu tolto l'agio delle utili comunicazioni, come pure in gran parte il beneficio e della luce e dell'aria. Ma potrò io tacermi sui guasti che nel piano di mezzo contaminarono, deturparono, avvilirono la sacra e magnifica abitazione pontificale? Era a credersi che questa parte almeno dell'edifizio, sì per le antiche memorie, sì per la sua magnificenza, e sì pure per l'uso a cui fu destinata, avesse potuto colle sue salde pareti opporre un argine alla devastazione che le altre parti offendeva. Eppure avvenne il contrario. Ivi i guasti furono maggiori che non altrove: vidersi distrutte le belle e nobili balaustrate che facevano parapetto alle logge: videsi in due angoli innalzata una sconcezza di muri, onde le communicazioni furono tolte, e la grande scala ne rimase oscurata, e separata del tutto dall'edifizio. Poi nelle parti interne tutti gli ammattonati andarono distrutti per farne materia ai nuovi sozzi muramenti: tutte le porte, tutte le finestre, come erasi operato negli altri piani, furono sconciamente impicciolite: tutto fu manomesso a tale, che mai forse la mano de' nemici non operò in peggior modo. Nè sarebbe cosa credibile per istoria se non fosse stata dagli occhi nostri veduta, che le tre grandi aule degl' imperatori, degli atti degli apostoli, e di Costantino fossero state intersecate da mostruosi archi, simiglievoli a quelli che si usano ne' fenili, perchè avessero a sostenere meschini tramezzi nel terzo piano. E ciò facendo (cosa veramente lagrimevole a dire!) venivano totalmente a disparire i magnifici lacunari di quelle aule, e ad aver guasto le dipinture delle pareti. Che più? Quella grande scala, che ho di sopra descritta, per la quale i papi potevano pontificalmente discendere nella basilica;

quella scala eziandio fu distrutta, e con essa vennero meno per lungo tratto i magnifici dipinti a fresco della gran volta. E in altro luogo ivi prossimo furono abbattute due volte, similmente dipinte, per farvi sorgere un' angusta scala, che non sosteneva se stessa, e danneggiava i muri che le facevano appoggio. Lo squallore, che tutto quanto ricopriva il deturpato edifizio, pur diffondevasi alle parti esterne di esso: e chi attraversando la grande piazza alzava gli occhi a mirarlo, sentiva rimpicciolirsi l'anima, veggendo le angustiate finestre, e per quelle i guasti soffitti, e le guaste volte; e il sommo fastigio mozzo di quella sublime loggia, d'onde maravigliosa appariva la vista di Roma, e delle sue vaste campagne, e de' monti che le circondano.

Tanto vituperio commosse, e da più parti assalì l'animo di quel magistrato operoso, che la vostra saggezza, Beatissimo Padre, elesse alla restaurazione del pubblico tesoro. Egli caldo, com' è, di zelo per la sua religione e per la sua patria, non poteva con fredda indifferenza mirare la misera condizione a che vedevasi ridotto un edifizio sacro per religiose memorie, e nobile per grandezza veramente romana. Ed oltre a ciò era in lui debito di saggio amministratore dei proventi pubblici il far conoscere, che ove quel pontificio palazzo non si volesse veder distrutto (pensamento barbaro, e che sarebbe stato di scandalo a tutto il mondo), faceva mestieri il porre subito mano alle più urgenti riparazioni, prima che crescendo i danni crescesse insieme con quelli la spesa da farvisi in ripararli. E per altra parte essendo egli eziandio presidente e amministratore dell' ospizio apostolico di s. Michele aveva per debito di conservare al suo ospizio quella fabbrica che, meno le già

accennate riserve, gli apparteneva per dono fattogli da Innocenzo XII vostro glorioso predecessore; quella fabbrica che indipendentemente dal fatto e dalla volontà dei moderatori dell' ospizio era stata occupata ed offesa. Voi, Santo Padre, voi che tanto avete a cuore il decoro della santa Sede e di Roma, voi inchinaste l' animo ai giusti voti di lui: di lui che vi diede a conoscere potersi la cosa operare in modo, che la santa ed utile impresa con lieve dispendio avesse conseguimento. Ed ha egli attenute le sue promesse. E in qual modo! e con quanta celerità! Vero è che la lodevole opera infiammò il petto a tutti coloro che ne furono chiamati a parte. L'architetto Luigi Poletti e il barone Vincenzo Camuccini offersero gratuitamente le loro fatiche, e molte ve ne durarono e con grandissimo amore. Colla direzione del Poletti i luoghi fatti oscuri vennero ridonati all' aria e alla luce, mercè della demolizione de' muri onde gli archi dei loggiati erano stati chiusi in più parti: in un lato delle logge del piano nobile furono ristabilite in pietra tiburtina le balaustrate, affinchè rimanesse almeno memoria del come esse erano nella loro origine: il bel cornicione interno fu restaurato: fu demolita la scala che, come ho detto, minacciava rovina a se stessa e ai muri ai quali appoggiavasi: le sale e stanze del piano nobile riebbero l' antica ampiezza di finestre, ed ebbero pavimenti a vario disegno, formati con pietruzze colorate a quel modo che usano i veneziani: e nel mezzo del pavimento dell' aula massima o de' pontefici fu posto, Beatissimo Padre, lo stemma vostro, che indicherà ai posteri chi fu il benefico restauratore del maraviglioso edifizio. Finalmente (per tacermi d' infinite altre cose) furono distrutti

nelle aule degl'imperatori e degli apostoli i mostruosi archi, ond' erano state intersecate; ed ambedue quelle aule vennero ricoperte a soffitti, che gli artefici chiamano alla sansovina, operati con molta novità d'intreccio di travi e di cornici, onde si formano varie figure di lacunari adorni di eleganti intagli, e poi dipinti a chiaroscuro simmetricamente allegrato da borchie d' oro. E se leggiadro e nobile è il disegno dato dal Poletti, bella altresì è la esecuzione cui pose mano il diligente Alessandro Roos. Nel mezzo dei due nuovi soffitti campeggia lo stemma della Santità Vostra infra i due stemmi minori dell' ospizio apostolico, e dell' uomo zelante che vi presiede.

Colla direzione del Camuccini furono da Giuseppe Candida restaurate e tornate alla prisca vivezza le dipinture di quasi tutto il nobile appartamento. Poi nell' aula massima vennero ridipinte da Andrea Giorgini le immagini dei due santi pontefici Sotero I e Aniceto, le quali per aprimento di due vani di finestre erano andate in distruzione. E così pure nella seguente aula degli imperatori, e in quella degli apostoli furono ridipinte dal professore Francesco Giangiacomo altre figure alle quali avevano dato guasto le intestate degli archi ivi, come ho detto, barbaramente costrutti; e sono: nella prima delle due aule testè nominate, l' imperatore Eraclio, e nell' altra alcune figure dei due quadri maggiori dipinti nel mezzo dei muri laterali.

La sola ultima aula, che è quella di Costantino, tale si rimane tuttora, quali erano le altre prima che si desse mano al restauro: senza pavimento, senza soffitto, con intersecamento di arconi, con pitture smorte in ogni parte e sbiancate, e in qualche luogo distrutte.

Essa aula è vergognoso testimonio dell' orribile stato in che tutto l'edificio era miseramente caduto. E se voi, Beatissimo Padre, vi degnerete, come ho speranza, di percorrere quelle vostre stanze, giunto che sarete alla detta sala non potrete al certo sofferirne la vista, e darete ordinamento che pur quella vergogna con prontezza sia tolta. E tanto più il farete con lieto animo, quanto che udrete, che mentre a cagionare i più recenti guasti e a far distruzione occorsero non meno che scudi tredicimila, una metà di questa somma è bastata a rimuovere i danni e a riedificare: tanto è stato lo zelo di chi vegliava indefessamente alla bella impresa, e trovava utili cooperatori, e giovavasi di que' molti lanaiuoli che hanno alimento dall' ospizio di s. Michele, e le cui braccia, per difetto di lavoro, si rimanevano inoperose. Il palazzo lateranense nuovamente fu bello, e posto, così com'è, sotto il patrocinio della Santità Vostra, perderà ogni traccia del suo passato squallore.

Sì, Padre Santo, (meco ve ne pregano tutti coloro che amano l'onore di Roma) continuate il vostro patrocinio a quel maestoso e sagro edifizio. Appartenga, come è ben giusto, al benemerito ospizio di s. Michele, a cui da Innocenzo XII fu donato; ma sia serbato ai sommi pontefici l'uso dei nobili appartamenti. Questi potranno essere adornati di bronzi, di vasi, di monumenti di cristiana antichità, sì che se ne formi un nuovo museo: ovvero allogando opere ai più celebri artefici, che in questa sede delle belle arti fioriscono, potrà incominciarvisi una raccolta di quadri, di statue, e di altre simiglianti cose moderne, adempiendo così un difetto, che è disdicevole in Roma. E potranno eziandio in vasto museo trasformarsi le venticinque grandi stanze onde si com-

pone il piano terreno: ivi se tutti gli antichi capitelli, cornicioni, mensole, ed altri ornati sparsi altrove, si ragunassero, verrebbe a formarsene un tesoro di marmi architettonici che non avrebbe pari nel mondo. E di questi musei sarebbero custodi, senza dispendio alcuno del pubblico erario, quei venerandi vecchi che accolti dal caritatevole ospizio di s. Michele furono sottratti alla necessità di mendicare il vitto negli estremi giorni della lor vita. E perchè i savi reggitori de' popoli debbono, non solo procacciarne e mantenerne la felicità, ma provvedersi ancora pei casi di una qualche disavventura; così potranno i lunghi e vasti saloni del terzo piano, atti, come già dissi, a contenere settecento e più letti, essere tenuti in pronto, se mai dovesse sventuratamente accadere, come altre volte già accadde, che un grande quartiere per le milizie abbisognasse, o un grande ospedale per gl'infermi, o un ricovero pei miseri, o una abitazione per qualche conservatorio, o altra grande famiglia, cui per disgraziato avvenimento venisse meno la propria.

E potranno pure i pellegrini avere albergo in quel terzo piano quando voi, Beatissimo Padre, riaprirete le porte sante nell' anno del giubileo. Nè punto verrebbe ad ingenerarsi confusione, disagio, o incomodità dai diversi usi che si dessero a quei tre piani: imperciocchè tante sono l'entrate, e le scale; e la fabbrica è così bene distribuita; che ciascuno de' piani è libero, e può essere abitato separatamente degli altri. Nè grave, anzi tenue, sarebbe il compenso da darsi all' ospizio proprietario della fabbrica.

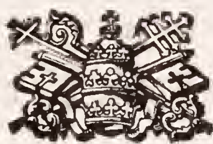
Fate dunque, Beatissimo Padre, che l' opera della restaurazione dell' intero edificio, già con sì tenue spesa tanto innanzi condotta, sia pienamente recata a fine: voi

ne avrete le benedizioni del mondo presente e dell'avvenire. E già chiunque per la porta di s. Giovanni entra in questa eterna e maravigliosa città, percorre per lungo spazio una via, in cui gli uni agli altri si succedono i molti monumenti che attestano la vostra munificenza, e di bella gloria circondano il vostro nome. Sì, quella via alla Santità Vostra è gloriosa. Primo si offre agli sguardi il vetusto musaico del triclinio leoniano, che novellamente per comando vostro fu restaurato, affinchè non cedesse all'urto dell'undecimo secolo. Poi empie di se la vista il gran palazzo lateranense, che continuerà, mercè vostra, a far palese ad altrui il luogo dell'antichissima sede de' vostri predecessori. La lunga via, che incomincia al terminare della piazza, vedesi chiusa dal gigantesco anfiteatro, i cui prodigiosi restauri, incominciati dall' immortale Pio VII, furono da voi a nobil fine condotti. Ivi presso è a vedere come l'arco di Costantino, monumento cristiano e romano, tenga il bel mezzo della lunga e diritta via, che da voi ampliata, e abbellita di muri e di alberi, conduce lungo gli aggranditi giardini alla chiesa e al monistero antichissimo di s. Gregorio, che alle vostre cure pur debbono l'aver campato dalla imminente ruina. Trascorso l'arco di Tito, appresentasi quel grande aggregato di antiche fabbriche onde gli occhi e le menti si riempiono di maraviglia. Ivi il bel tempio di Antonino e Faustina, dalla religione santificato, fa bella mostra di sue parti esterne per l'atterramento, da voi consentito, delle moderne case che lo ingombravano; ed apresi una nuova via, a cui fà vago prospetto la chiesa di s. Maria Liberatrice. Ivi per le scavazioni ingrandite scuopresi ora per la prima volta quale fosse la posizione

e dove fossero i termini del celebrato Foro romano, e apparisce il sito della basilica giulia, e torna a rivivere il tabulario, e tutto può misurarsi lo spazio del famoso tempio della Concordia, e un nuovo portico con interne celle esce delle ruine che interamente lo ricoprivano. Finalmente da questo Foro si perviene a quello di Traiano, che voi, secondando i pubblici voti, avete posto in salvo dai danni, ai quali, per essere aperto a tutti, negli andati tempi soggiacque. In questo luogo direbbesi quasi che termini l'antica Roma, e la moderna incominci. E questa pure è cresciuta in maggior bellezza per le cose operate sotto il vostro pontificato, delle quali far qui menzione sarebbe fuori di luogo.

Vivete dunque, o Padre Santo, vivete anni lunghi e felici! e la felicità de' tempi, che sempre volgano in meglio, vi dia larghezza a poter vieppiù saziare il desiderio che vi muove a magnanime imprese. Tre grandi basiliche furono fatte edificare da Costantino: la lateranense, la vaticana, la ostiense. Voi avete già spinto oltre al mezzo la riedificazione di quest' ultima: avete posto freno alla distruzione ond' era minacciato il patriarcale edifizio della prima: e come, per animo riconoscente, avete voluto che a vostre spese s' innalzi nella basilica vaticana un marmoreo cenotafio alla memoria del pontefice Leone XII, come avete nobilitata la via che dal ponte alla gran piazza conduce; così, per amore che portate a Roma e alle belle arti, volgete nella mente il pensiero di emulare la grandezza del glorioso pontefice Pio VII, facendo edificare nel pontificio palazzo vaticano un nuovo braccio di museo, da porsi ad uso di grande pinacoteca, ove, ricevendo luce dall' alto, fac-

ciano pompa di lor bellezze le celebri tavole e tele, tutte di religioso argomento, onde Roma in tesori di dipinture, non meno che in edifici, e in opere di scarpello, e in preziosi codici, è di gran lunga essa sola più doviziosa che non sono tutte insieme le altre metropoli dell' universo.



IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesgerens.